



DIOCESI DI GROSSETO

ufficiocomunicazioni@grosseto.chiesacattolica.it

OMELIA MESSA CRISMALE

Cattedrale di San Lorenzo, Mercoledì Santo-28 marzo '18

Lectures: Prima Is 61,1-3.6.8b-9; Sal 88; Seconda Ap 1,5-8; Vangelo Lc 4,16-21



Ancora un augurio di pace a ciascuno di voi e a tutta la nostra Chiesa.

Per questo augurio vorrei riprendere le parole dell'Apocalisse ascoltate nella Seconda Lettura:

“Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti

e il sovrano dei re della terra”. (Ap 1,5)

Sono parole solenni, grandi, che riempiono il nostro cuore, la nostra fede, fanno la nostra Chiesa, generano le nostre vocazioni, ci aiutano a realizzare, ognuno, quello a cui il Signore lo ha chiamato nella sua vita, nella sua famiglia, in questa Chiesa.

Stamani, con tutti i sacerdoti, abbiamo ricordato gli anniversari della loro ordinazione e in modo particolare i 70 anni di sacerdozio di don Luigi Corsi e, grazie ai fratelli di Nomadelfia, abbiamo tracciato anche un ricordo bello, fatta memoria viva, di don Zeno e del suo sacerdozio, tenendo in cuore e mettendoci davanti alla fedeltà degli anni: da chi ha due-tre anni di ordinazione a chi, come don Luigi, ne ha 70. La fedeltà e il valore delle persone; la fedeltà di Dio ad ognuna e anche la bellezza, l'originalità di questo sacerdote, don Zeno, che il Signore ha seminato nella nostra terra e che continua a portarvi frutto.

Ecco, questa sera, qui, insieme a tutte le espressioni del popolo di Dio, c'è il vibrare di ognuno di noi, grazie al dono dello Spirito Santo che abbiamo sentito rammentare nella Prima Lettura e nel Vangelo; grazie anche alla bellezza di questo momento e del rito – che tra poco vivremo – della benedizione degli oli e del crisma e grazie alla fede, a quel dono che ci permette di entrare e passare attraverso questi segni per arrivare alla realtà che insieme esprimiamo: essere comunità, popolo di Dio.

Un grazie per il dono che è il sacerdozio, per l'incarico che esso dona, per la gioia che genera e per quello sguardo, per quel sentire che è ravvivato in noi sacerdoti dalle parole del profeta Isaia nella Prima Lettura e attuate/attualizzate da Gesù: oggi queste parole si realizzano per noi, questa sera quelle parole si realizzano per noi!

Questo è il dono!

Il dono che nel sacerdozio – mi rivolgo in particolare a voi, cari preti – raccoglie tanti doni di cui è fatta la nostra vocazione: dai primi desideri, quando facevamo i chierichetti o quando il Signore ci ha attraversato la strada per chiamarci; agli anni del Seminario; alle occasioni che ci hanno portato a questa strada; ai primi passi fiduciosi; ai sacerdoti, ai rettori, ai confessori, ai padri spirituali che ci hanno guidato; al popolo di Dio che ci ha accompagnato e ha pregato per noi; a chi ha camminato con noi, a chi ha camminato fino in fondo e a chi ha cambiato strada... E il dono della scoperta, fatta nella formazione, della Parola di Dio, della vita dei sacramenti, della vita della Chiesa. E poi le ordinazioni... In tutti questi anni – pochi o tanti che siano – quante vicissitudini, quante novità, quanti alti e bassi..., ma sempre il dono fedele: Lui, che ci ha fatto questo dono e rimane fedele e che ci è riproposto ogni giorno, nella preghiera e in modo particolare nella celebrazione dell'Eucaristia.

Frate Francesco diceva:

“Guardate fratelli sacerdoti alla vostra dignità... Egli ogni giorno per le vostre mani si rende presente” (cfr Lettera a tutto l'Ordine)

Questo è il dono, che è rivissuto, ravvivato e riattualizzato ogni volta che celebriamo, in modo particolare lo percepiamo ogni volta che ridiciamo sì e rimettiamo la nostra vita in questa obbedienza, in questa accoglienza e nel cercare di aderire a questo dono e di farlo tutto nostro.

Il sacerdozio è anche un incarico e in questa parola c'è il significato di qualcosa che è entrato in noi, ma che è anche un carico, un peso. Mi colpì, la prima volta che mi fu data questa spiegazione, che nelle predelle dell'altare, dal lato dove sta il sacerdote, anche in quelle in pietra, c'è una

striscia di legno, per ricordare che il sacerdote sta sulla croce, è portato dalla croce di Cristo ed è chiamato a farsi carico dei propri fratelli, a portarli, a portare a se stesso, coi propri limiti, a sentire su di sé il peso della comunità a cui appartiene, la parrocchia, la Chiesa, che non è solo santa, ma ha anche i suoi pesi che ci vengono addosso come rimproveri, per la storia, per il male che c'è, fatto da altri o anche da noi stessi, o talvolta perfino inventato... E quei pesi segreti che il ministro deve caricarsi addosso proprio per il suo ministero e che non può portare con nessuno (il vescovo, i sacerdoti, ma ognuno nella propria vita)... O quel sentire sempre l'attesa e la pretesa di tutti e avvertire che se ti fai carico davvero del ministero che ti è affidato e del tuo gregge non c'è più tempo per te. Talvolta manca il respiro e sembra che manchi la forza.

Ma tutto questo, se è dono e se è un carico, diventa anche la gioia di sapere che sei di Gesù, appartieni a Lui, è il tuo Maestro che incontri ogni giorno. E tu non sei solo il suo ministro, sei anche – l'ha detto Lui – l'amico a cui ha rivelato tutto quello che il Padre gli ha detto (cfr Gv 15,15) e che fai memoria di Lui e sai che Lui è con te e compie la sua salvezza attraverso di te.

Le tue misure anche piccole, anche povere, limitate, sono sempre terreno buono, fertile, fecondo per Lui. Nei giorni in cui confessi, nei giorni in cui celebri, nei giorni in cui dopo riunioni, programmi, contatti e mille cose che sembrano non andare mai a posto, invece vedi che sorge qualcosa di nuovo: un grazie, un sorriso, una professione di fede rinnovata, una riconciliazione nel cuore delle persone, una speranza che riprende.

Oppure ti è dato – quanto è vero e profondo questo – di sperimentare una paternità spirituale, che fa fruttificare, fa rinascere, fa vivere qualcuno! O anche quei momenti più profondi, di cui ognuno di noi parla poco, ma nei quali senti che davvero ami il Signore e che lo vorresti amare ancora di più e vivi il suo amore non per sentimento, ma ugualmente nella tua totalità. E anche se vi sono dei problemi, dei guai, dei limiti, Lui c'è: è fedele, non ti lascia.

E' la gioia della fede, che resta e si consolida anche attraverso le venature di dolore che il sacerdote vive, nel vedere che il Signore non è amato da tutti, che lui non riesce ad amarLo come vorrebbe e non riesce a farlo amare come desidererebbe, non riesce ad aiutare tutti a sceglierlo, a farli incamminare per la via che intravedono... ma alla fine - anche trepidando e soffrendo per questo - sente di poterGli dire che è grato, che è felice di servirLo, che è contento di essere Suo sacerdote!

Oggi il sacerdozio dono, carico, gioia è celebrato e condiviso come presbiterio. E' il dono che ci facciamo reciprocamente, al quale pensiamo poco, ma che è la realtà è più profonda. E lo acciamo col popolo di Dio, che oggi è convenuto qui con voi, cari sacerdoti. Questo è bello, perché è più facile pensare ai limiti, alle fatiche, al futuro anche difficile, ma la Parola di Dio di oggi e poi il rito degli olii ci ripropongono che c'è una radice, un Autore sicuro del dono, del carico, della gioia: è lo Spirito del Signore, che è su Isaia, che Gesù vive su di sé, ma che è vivo oggi e per ognuno di noi. Ciascuno può dire: *"Lo spirito del Signore è su di me"* (Lc 4, 18). E nel dire questo, ognuno sente che è mandato, che è sostenuto, che è reso capace di consolare, di liberare, di donare e annunciare misericordia e anche di realizzarla, con la sua vita e il suo dono.

Questo oggi è davanti a noi, è per noi, è in noi: in ognuno di noi e nella nostra Chiesa, attraverso di noi, attraverso la nostra carne e la nostra realtà umana.

Cari fratelli, e in modo particolare cari fratelli sacerdoti, grazie per quello che avete ricevuto dal Signore e che vivete in questa Chiesa, per il popolo santo di Dio che ci è affidato. E' un dono per voi, che oggi si ripropone e che tra poco ci sarà chiesto di confermare col nostro sì per questa Chiesa. Certo, è molto importante il vostro lavoro, il vostro impegno, il vostro cuore, la vostra volontà, ma di fronte al fatto che tutto questo non basta mai, che non siamo nemmeno come vorremmo noi, vorrei esortarvi, ma anche confortarvi con quello che più tardi il Prefazio ci ricorderà: Dio ha voluto che il sacerdozio di Cristo – cioè la sua realtà di essere comunione tra noi e Dio – fosse perpetuato nella Chiesa – questo Dio ha voluto! – e per questo *“comunica il sacerdozio regale a tutto il popolo dei credenti”*, ma *“con affetto di predilezione”* ha scelto *“alcuni tra i fratelli”* e *“mediante l'imposizione delle mani li fa partecipi del suo mistero di salvezza”*.

Questo siete voi: scelti, con affetto di predilezione, consacrati con unzione speciale.

Gioite ancora di questo, agganciate a questo ogni vostro pensiero, ogni scelta. Rinnoviamo questo nel nostro cuore, ogni giorno. E il popolo di Dio pregherà per voi e per me, vostro vescovo, affinché il Signore continui ad effondere l'abbondanza dei suoi doni, perché noi siamo fedeli ministri di Cristo e conduciamo tutti a Lui.

Fedeli ministri capaci di guidare gli altri a Lui.

E' una missione grande e noi siamo piccoli, siamo pochi, siamo poveri, ma è un dono di Dio; è un carico affidatoci da Dio; è una gioia impegnativa, ma costituita da Lui, perché quanto lo Spirito continua a compiere su ognuno di noi.

Cari fratelli, con questa celebrazione iniziano i tre giorni grandi, centro della nostra fede: che sperimentiamo il suo amore fino alla fine, il suo chiamarci ancora amici, il suo darsi tutto per noi. E questo ci sostenga tutti, sia forza, sia unzione, sia consacrazione che ancora una volta anima, struttura, sostiene la nostra vita.

Sia lodato Gesù Cristo!

+Rodolfo